

# Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

## CRONACHE DAL FRONTE



Carlo Emilio Gadda e i suoi commilitoni in alcune foto dal Giornale di guerra e di prigionia di Adelphi (©ARCHIVIO LIBERATI)



La copertina del libro Sotto, Paola Italia



«Per la prima volta lo scrittore affronta la rappresentazione della realtà e l'interpretazione della sua irrazionalità, bellezza e cognizione del dolore»

# «Leggete il soldato Gadda»

Adelphi pubblica il Giornale di guerra e di prigionia dell'Ingegnere. Vela: «Il migliore inizio per conoscerlo»

di NICOLA ARRIGNONI

■ **CREMONA** «Forse per iniziare ad amare Gadda bisognerebbe partire proprio dal Giornale di guerra e di prigionia che Adelphi ha appena pubblicato nell'edizione curata da Paola Italia e che è stato presentato nei giorni scorsi alla Casa del Manzoni a Milano, grazie alla collaborazione del Circolo dei lettori. Fra l'altro». Il consiglio di Claudio Vela, direttore del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali e fondatore insieme a Paola Italia, Giorgio Pinotti e Maria Rosa Bricchi, del Centro Studi Gaddiani risulta evidente al semplice scorrere il volume. Nel leggere le annotazioni dialettiche - mai definizione rischia di essere più riduttiva - si ha la netta sensazione di vivere in presa diretta il dramma dei soldati al fronte e nelle trincee, ma di farlo con la vertigine di una scrittura già letteraria. Del volume Italia e Pinotti, mentre Angelo Stella, direttore del Centro studi manzoniani, ha portato il suo saluto introduttivo. La conclusione è stata affidata a Vela che ha illustrato le attività e i progetti del neonato Centro Studi Gadda, con sede presso palazzo Raimondi. A spiegare l'importanza del Giornale di Gadda è la stessa Paola Italia che svela il valore di un documento biografico e letterario per certi versi unico e a cui apparteneva anche il quaderno che grazie al Laboratorio di diagnostica dei materiali Arvedi, dell'Università di Pavia, ha trovato nuova vita.

Il Giornale di guerra e di prigionia può essere considerato una sorta di inedito, nella versione accresciuta di Adelphi.



Per quale motivo?

«Partiamo dal diario. Il Giornale di guerra e di prigionia, infatti, è un testo particolarissimo: è il vero e proprio diario che Gadda tenne giorno per giorno durante i suoi 51 mesi di «atroci dolori», dal marzo 1915 alla fine del 1919, raccontati senza infingimenti, ma con una inesaurita curiosità, degli altri e di sé stesso; e con un - a volte spietato - percorso di autoanalisi. La sua pubblicazione, però, è stata tormentatissima. Quando diventa uno scrittore, alla metà degli anni Cinquanta, Gadda accetta la proposta dell'amico Alessandro Bonsanti di pubblicare il testo, che esce da Sansoni nel 1955, ma trova solo alcuni dei numerosi quaderni, e il diario esce in un'edizione, per così dire, «secondo l'ultima volontà del curatore», che era Bon-

santi. Dopo dieci anni Giancarlo Roscioni recupera il primo e l'ultimo dei quaderni, ma Gadda vive questa pubblicazione, che esce per Einaudi, come una violenza: da una parte vuole essere fedele alla verità storica, dall'altra teme, ingiustamente, perché gli amici ingegneri erano ben contenti di essere ricordati... le ritorsioni dei compagni citati nel testo a volte con epiteti camerateschi, come doveva essere in un diario scritto correnti calamo, e taglia letteralmente con le forbici uno di questi quaderni, e in parte lo riscrive. Solo nel 1991 ne avremo un'edizione completa, a cura di Dante Isella, che recupera il dattiloscritto fatto trarre dallo stesso Roscioni prima dell'autocensura gaddiana, e nel 2000 pubblica il Taccuino di Caporetto; edizione che è

stata la base di partenza di questa ultima, arricchita da sei quaderni inediti acquisiti nel 2019 dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dagli eredi di Alessandro Bonsanti, a cui Gadda li aveva donati».

Leggendo il diario gaddiano si ha l'impressione di una scrittura letteraria già formata. Che ruolo ha questo lavoro diaristico nella vocazione letteraria di Gadda? E nella sua formazione di uomo?

«I quaderni inediti che si pubblicano in questa edizione sono l'atto fondativo di una vocazione letteraria che Gadda sente con grande forza. In un certo senso questo diario è stato un apprendistato letterario, dove la penna è stata allenata alla scrittura, ma soprattutto dove Gadda ha affrontato per la prima volta una scrittura totale, che è rappresentazione della realtà e interpretazione della sua irrazionalità, adesione alla sua bellezza e cognizione del suo male. Poi in prigionia Gadda comincia a cimentarsi con vere e proprie prove narrative. Siamo nel 1918, a Rastatt e poi a Cellelagger. Retica in marzo. La passeggiata autunnale in agosto, e poi, verso al fine dell'anno, spinto dagli amici della Baracca 15, Tecchie Betti, le poesie: Heine, che traduce, e Tagore, che legge insieme alle poesie di Betti. I quaderni inediti, in particolare, ci illuminano sulla nascita di questa vocazione letteraria, perché, a partire dal 14 novembre 1918, suo venticinquesimo compleanno, Gadda comincia a registrare separatamente, la Vita notata. Storia e il Pensiero notato. Espressione. È dal confluire di queste due anime, dall'intreccio co-

stante tra scrittura e riflessione sulla scrittura, che prenderà forma una vocazione letteraria che, non dimentichiamolo, è anche desiderio irrefrenabile di riscattare la mancata partecipazione all'azione».

Ci sono nel diario le invenzioni linguistiche del Gadda maturo... il Giornale di guerra può considerarsi l'opera che ha in luce il futuro Gaddus?

«Per capire lo scrittore dagli innumerevoli linguaggi estetici - per celebrare i cinquanta anni dalla scomparsa di Gadda abbiamo pubblicato una raccolta di duecentodiciannove parole commentate da più di sessanta studiosi, il Gaddabolario (Carrocci) - il Giornale di guerra e di prigionia è fondamentale. Nel Giornale abbiamo già tutti gli stili che Gadda sperimenterà nella sua produzione letteraria successiva. Ma ciò che conta, in questi diari, non sono le prove di scrittura, il plurilinguismo, che invece troviamo nelle lettere che scrive dal fronte agli amici milanesi, e che sono dei voluti pezzi di bravura. Qui invece Gadda è di fronte a sé stesso. Però, certi modi della sua scrittura, emergono direttamente, prepotentemente. E il Giornale è anche una fonte di definizioni mirabili, come quando definisce le latrine un «capolavoro futurista».

Avete presentato il volume presso la Casa di Manzoni a Milano, un luogo non casuale visto i legami letterari fra Gadda e l'autore dei Promessi sposi...

«Gadda ha sempre avuto un rapporto particolare con Manzoni, non solo per la comune

origine lombarda (la casa di Longone al Seggino non è molto lontana da «quel ramo del lago di Como...»). Durante la guerra, nel luglio 1916, sui margini dell'Assa, trova una copia di una traduzione tedesca dei Promessi sposi e la conserva gelosamente. Quando è a Cellelagger - lo leggiamo in uno dei quaderni inediti - ha un divieto con Ugo Betti relativamente alla superiorità, per Betti, nato a Camerino, dei soldati che venivano dalla «spina dorsale d'Italia». Gadda, difendendo i suoi concittadini, cita proprio Manzoni: «Milanese era uno dei pochi geni della signorilità e della malizia che abbia avuto l'Italia: il Manzoni - Del resto l'apologia sarebbe inutile per chi conosce Milano».

In tutto questo il neonato Centro Studi Gadda che ruolo può ricoprire nello studio e promozione della figura di Gadda nel cinquantesimo della morte?

«Il Centro Studi Gadda è attivo dal 2022 presso l'Università di Pavia ed è diretto da Claudio Vela. Oltre alle pubblicazioni che abbiamo ricordato, sono previsti incontri con gli insegnanti e letture nelle scuole, per fare conoscere Gadda anche ai più giovani; passeggiate letterarie e in autunno una mostra organizzata con il Politecnico di Milano, che Gadda frequentò negli anni Venti e la nascita di una rivista, il Gaddus. Ogni settimana proponiamo ai lettori una nuova parola dell'ingegnere... Abbiamo fino ad ora analizzato le parole: stennarello/tortore, ciondolo, palamidone, impicciare/scazzare e dialettale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA